

**Marcel Nicolas Muller, *Le Masque d'Abraham. Essais et articles sur À la recherche du temps perdu*, Geneviève Henrot Sostero (éd.), Paris, Classiques Garnier, « Bibliothèque Proustienne », n° 31, 2019, 364 p.**

LUDOVICO MONACI  
Università degli Studi di Padova

Dal 1965, anno di pubblicazione della sua tesi, Marcel Nicolas Muller rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per gli studi di narratologia proustiana: nel 2019, Geneviève Henrot Sostero ha curato la riedizione di *Les Voix narratives dans la Recherche du temps perdu* e ha raccolto tutti i lavori che il critico belga ha dedicato all'opera di Proust. *Le Masque d'Abraham* riunisce i saggi e gli articoli di Muller, accompagnati dall'inedito saggio eponimo, postumo e incompiuto.

La raccolta si apre con il ricordo personale della compagna del critico, scomparso nel 2015 (Leonore Mohill Gerstein, «Mes années avec Marcel Muller», p. 7-9). Parimenti, Geneviève Henrot Sostero («Personne et *persona*. Un Abraham de la recherche proustienne», p. 11-27) introduce la figura di Muller («Pour un portrait», p. 11-14), mediando tra l'«homme de parole» e l'homme «global», capace di far convergere gli approcci teorici più disparati. Adottando il termine di «fractalité» («Principes», p. 14-15), l'editrice schematizza il metodo interpretativo di Muller («Méthode», p. 15-18): al cospetto di una «résistance» (p. 16) del testo, lo studioso «atomise» (p. 17) gli elementi del romanzo, organizzandoli spazialmente in una griglia che metta in luce le «structures mythiques» (p. 18), altrimenti occultate e celate dal livello letterale. Da qui il titolo *Le Masque d'Abraham*. Il paragrafo sullo stile di Marcel Muller (dal titolo evocativo «Itinerrances stellaires d'un style dialogal», p. 19-20) precede le «Notes de genèse» (p. 20-26), che fanno il punto sul «complexe d'inachèvement» (p. 25) dell'autore e sulle pubblicazioni apparse dopo *Les Voix narratives*. Tutte le opere citate da Muller nell'arco delle sue dissertazioni sono enumerate nella «Bibliographie» (p. 335-349), che testimonia «du bagage critique et théorique thésaurisé et mobilisé par l'auteur tout au long de sa carrière» (p. 25). Parallelamente, l'«Index des noms» (p. 351-356) e l'«Index des personnages» (p. 357-359) agevolano «la circulation dans les différentes parties du volume» (p. 26). La scelta editoriale di suddividere in tre sezioni i lavori ben si attaglia alla

tipologia di contributi proposti, risultando tutte le parti disposte in ordine sia tematico sia cronologico.

La Prima Parte («Essai», p. 29-104) è costituita da «Préfiguration et structure romanesque dans *À la recherche du temps perdu*» (p. 31-77) e da cinque appendici documentarie che ne supportano la lettura (p. 79-82; p. 83-84; p. 85-88; p. 89-96; 97-104). Il saggio fa emergere la struttura «mythique» (se non addirittura «théologique») della *Recherche*: tenuto conto del condizionamento che le opere di Ruskin e di Mâle hanno esercitato su Proust, la «préfiguration» e l'«accomplissement» (concetti ispirati dal rapporto teleologico tra Antico e Nuovo Testamento) rappresentano le fondamenta del discorso di Muller. Proprio come le storie dei profeti annunciano le scene del Vangelo, *Jean Santeuil* e l'esperienza di Swann fanno da preludio rispettivamente alla *Recherche* e alle vicissitudini del «Je», che intraprende il percorso artistico inaugurato da uno dei «célibataires de l'art» (RTPIV, 470). Le opposizioni non devono essere considerate in senso antonimico o manicheista: la logica «préfiguration-accomplissement» fa sì che gli elementi che formano le diadi intrattengano tra loro un rapporto dialettico di interazione reciproca.

Sei articoli, pubblicati tra il 1971 e il 1997, compongono la Seconda Parte («Articles», p. 105-186). La coppia Charlus-Jupien veicola il tema dell'omosessualità, tematica principale dei primi due articoli. In «Étrangeté ou, si l'on veut, naturel» (p. 107-118), dal punto di vista assunto dal Narratore di fronte all'accoppiamento del barone e del *giletier* si desume il sistema valoriale di Proust, a metà tra l'affermazione individuale della *physis* e la stigmatizzazione morale di un comportamento «étrange». Al contrario, «Charlus dans le métro ou pastiche et cruauté chez Proust» (p. 119-132) si fonda sul principio che la crudeltà è una costante della psicologia e della società della *Recherche*, oltre che un'arma sfruttata dallo scrittore per prendersi gioco dei suoi personaggi e dei suoi lettori. Il passaggio dalla *maison* di Jupien alla stazione metropolitana (trasformata in rifugio antiaereo) si configura come la transizione da un mondo in cui il naturale e l'artificiale sono «entachés d'inauthenticité» (p. 129) a un «habitat où règnent les valeurs organicistes» (p. 130). «Incohérence narrative et cohérence mythique dans *À la recherche du temps perdu*» (p. 133-146) s'interroga sulla libertà con cui Proust adotta un punto di vista onnisciente, a dispetto di una narrazione focalizzata sul «Je». La similitudine telefonica che annuncia *Un amour de Swann* simboleggia la rottura dei punti di vista e apre la strada a tutti gli altri episodi in cui compare l'invenzione di Edison. L'incoerenza narrativa, deliberatamente esibita dallo scrittore, va «à l'unisson de son mythe» (p. 144) e – prendendo in prestito la felice formula di Compagnon – mette in risalto il «Proust entre deux siècles»: un uomo del XX secolo, sperimentatore di nuove forme espressive, ma debitore nei confronti del Simbolismo e del Romanticismo. In

«Rhétorique de la pseudo-nature ou tropes et dialectique dans le roman de Proust» (p. 147-156), Muller riabilita la metafora, a discapito della corrente metonimica posta in essere da Genette. L'analisi dell'eloquio di alcuni personaggi introduce le tre dimensioni di «nature», «culture» et «pseudo-nature»: la prima privilegia la metafora, che si impone sulle altre modalità espressive. L'andamento dialettico (fondato sulla successione «Présence», «Absence», «Palliatif») di «Question du structuraliste au généticien» (p. 157-166) prefigura le argomentazioni che verranno riprese in *Le Masque d'Abraham*. Il discorso pronunciato al convegno di Cerisy-La-Salle nel 1997 («Création et procréation ou allégorie et jalousie dans la Recherche», p. 167-186) avanza delle ipotesi sul significato profondo delle allegorie della *Charité* e dell'*Envie*. La doppia opposizione /personaggio vs rappresentazione pittorica/ e /virtù vs vizio/ introduce la proporzione secondo cui il Narratore sta all'*Envie* come la *fille de cuisine* sta alla *Charité*. Invidioso della donna, il «Je» lancia la sfida alla fertilità di quest'ultima per mezzo della creazione letteraria.

La Terza Parte («*Le Masque d'Abraham*. Essai inédit», p. 187-334) è la chiave di volta della pubblicazione. L'«Avant-propos» (p. 195-198) e la «Préface» (p. 199-204) sottolineano il valore mitico della *Recherche* e riaffermano la superiorità della metafora nel processo artistico di Proust: essi sono preceduti dalla trascrizione del «Prière d'insérer» (p. 189-194), una dattilografia che l'autore aveva trasmesso a Geneviève Henrot Sostero (dopo il già menzionato convegno del 1997) con un «*post-it violet reportant le commentaire suivant* : “Pour te donner une idée de ce que sera mon prochain livre”» (nota 1, p. 189). Il testo in questione non è datato, ma l'editrice stabilisce come *terminus a quo* l'anno 1985 e come *terminus ad quem* il 1997. Nel Capitolo I («Ontologie du petit cadeau ou le mortel, le robot et le corps glorieux», p. 205-256), un'analisi al crocevia della dialettica hegeliana e della teoria freudiana rintraccia le «séquences mythémiques» dell'episodio del telegramma inviato dal protagonista a Gilberte. Una sequenza è formata da tre mitemi – «présence», «absence» et «correctif» – disposti in una griglia a tre colonne. L'atto ermeneutico della scrittura è sintetizzato nella maniera seguente: una lettera indirizzata implica un rapporto tra il *Soi* e l'*Autre* (colonna I) ; astenendosi dallo scrivere (colonna II), il «Je» si svaga trascrivendo l'indirizzo di Gilberte nei suoi quaderni (colonna III). L'invio definitivo del telegramma ristabilisce «la situation idéale d'équilibre» (p. 217). I segni che la posta traccia sulla busta e il ritiro del «Je» sugli Champs-Élysées istituiscono delle omologie tra mitemi anche secondo una lettura verticale delle griglie. Infine, la distinzione tra palliativo e ripristino dell'ordine complica la «dialectique simple», attraverso l'introduzione dell'«ordre mécaniste» del «robot» (p. 235-236), una formazione di compromesso tra il disordine della morte e l'ordine della vita. Il Capitolo II «Le regarder écrire» (p. 257-302) è stato composto, come il

precedente, tra il 1969 e il 2012, ma a differenza di questo dovrebbe essere considerato «comme inachevé» ([N.d.E.], p. 257). Muller si riallaccia alla figura robotica per ritornare sul «pastiche Goncourt»: l'obiettivo principale è mostrare che il sadismo e il masochismo «constituent le moteur essentiel de la création et de l'existence» (p. 294). Sulla scia di Sayce, Muller difende la legittimità del pseudo-Goncourt: l'inserimento di un personaggio reale «réalise» i personaggi fittizi. La pratica del *pastiche* chiama in gioco la piega edipica, incestuosa e autoerotica della scrittura: il figlio – l'imitatore – è in competizione con il padre – l'originale – e vuole detronizzarlo. La figura di Galileo, responsabile della «mutation dans les rapports entre l'homme et le temps» (p. 303), è il fulcro di ciò che ci è pervenuto dell'abbozzo del Chapitre III («Proust et Galilée», p. 303-304). Il Chapitre IV («Fermeture de l'éventail ou “la Symphonie des Adieux”»), p. 305-334 è stato l'oggetto di una presentazione pronunciata a New York nel 1984. La menzione del titolo della Sinfonia n°45 di Haydn è in rapporto con l'evidenza (corroborata peraltro dalle griglie del Capitolo I) che il compimento del processo dialettico non abolisce le distanze sociali e relazionali: «le seul *telos* qui ne soit pas un leurre, c'est le projet de l'œuvre à venir» (p. 313). Sottolineando quanto il protagonista di «Combray» confidi nel potere dell'anamnesi, Muller rinnova la convinzione che, nel mondo proustiano, la metafora costituisce il solo strumento utile al raggiungimento della verità.

*Le Masque d'Abraham. Essais et articles sur* À la recherche du temps perdu rende omaggio alla memoria di Marcel Nicolas Muller e ridà lustro alla sua produzione: come già per *Voix narratives dans la Recherche du temps perdu*, Geneviève Henrot Sostero riattualizza e aggiorna i riferimenti al testo di Proust, avvalendosi dell'edizione della Pléiade di Jean-Yves Tadié (1987-1989). La raccolta di tutte le pubblicazioni del critico letterario soddisfa appieno l'obiettivo di rendere più pratica la loro consultazione, permettendo inoltre di reperire i tratti di stile più evidenti dell'autore. A titolo di esempio, la formula «comparaison n'est pas sans raison» ritorna tre volte, in tre testi differenti: «Préfiguration et structure romanesque» (p. 33); «Incohérence narrative et cohérence mythique» (p. 135); «Le Masque d'Abraham» (p. 270). Le citazioni di numerosi passaggi della corrispondenza che Henrot Sostero ha instaurato con Muller scandiscono magistralmente i testi: esse mantengono coeso il discorso, assumono un'importante valenza esplicativa ed ermeneutica, e rendono allo stesso tempo stimolante e vivida la lettura.